

prestato 2 mila lire) nè tantomeno i fabbricanti degli ordigni: forse che Valpreda non ha fatto 17 anni fa il militare nei pionieri? Questa dunque è la base della requisitoria; le altre lacune, le affermazioni «visibili», passano in secondo piano, servono più che altro a confermare che si è seguita in pieno la prassi inquisitoria, mettendo in luce cioè solo quanto può portare acqua al mulino dell'accusa e scartando tout-court il resto.

L'INTUIZIONE POLIZIESCA — Ha giocato un ruolo fondamentale nelle indagini. Quando qualcuno ancora credeva che in piazza Fontana fosse esplosa una caldaia c'era già chi (il giudice Amati) suggeriva la pista degli anarchici. E quattro ore dopo, secondo quanto afferma Sergio Ardaù, a Pinelli, che veniva fermato gli si chiedevano notizie di quel «pazzo sanguinario» di Valpreda. D'altra parte il giorno successivo sulla Stampa c'era una dichiarazione dello stesso Calabresi: «Estremisti sì, ma di sinistra...». Smentito, naturalmente. Ma adesso si sa che il 13 dicembre proprio l'ufficio politico della questura milanese aveva chiesto che fosse messo sotto controllo un solo telefono di un avvocato: quello di un legale che ha difeso spesso gli anarchici e a cui Valpreda aveva scritto poco tempo prima per chiedere consigli su un processo. Altro che le smentite! E ancora, se non bastasse, il 14 mattina, alle 12, un commissario della politica «scopre» nella borsa dell'ordigno inesplosa alla Comit un frammento di vetro e subito lo collega con quelli usati da Valpreda per confezionare le lampade stile liberty. Eppure sarà soltanto il 14 notte che da Roma telefoneranno chiedendo il fermo del ballerino: ma il futo del poliziotto ha funzionato con 12 ore di anticipo.

GLI-INFORMATI — Uno, Salvatore Ippolito, ha tutte le carte in regola, o meglio il tesserino della PS in tasca. Nessuno, in verità, si è preoccupato di spiegare perchè fosse stato inviato nel circolo di via del Governo Vecchio, con quali scopi. In compenso questura e magistrati si sono affannati a spiegare che non ha sentito degli attentati che si stavano preparando perchè lo avevano messo in disparte. In verità lo stesso Ippolito si smentisce perchè dice che riferiva quasi ogni sera al suo superiore, il commissario Spinella; e si smentisce ancor più clamorosamente quando afferma di aver raccolto, il 14, la «confessione» di Borghese e le confidenze di altri anarchici. Lo avevano messo in disparte perchè ne sospettavano e poi lo sceglievano come confessore? Ma Ippolito aveva un altro concorrente ufficiale nel circolo; a quanto sembra infatti vi era un altro giovane-carabiniere, Stefano Serpieri, che lavorava per conto del SID. Fatto è che di Serpieri non viene mai fatto il nome in nessun verbale, anzi ufficialmente non è ancora entrato nella vicenda. E perchè vien tenuto nascosto? E come mai anche il SID nutrive questo particolare interesse per il «22 Marzo»?

I PRIMI FERMI — Le «imponenti indagini» delle prime ore, stando ai rapporti della PS, non hanno dato molti frutti: infatti l'ufficio politico della questura romana, sostiene ad esempio di aver interrogato la sera del 12 dicembre appena 15 persone. Però fra il 12 e il 14 dicembre vengono fermati ben undici componenti del «22 Marzo», ossia la quasi totalità. Non solo: il primo rapporto della questura in cui si parla di «forti indizi di responsabilità» è datato 14 dicembre: ed

è un fatto che soltanto alle 22 dello stesso 14 dicembre inizia il primo interrogatorio «compromettente». Gli «indizi», evidentemente, erano costituiti dalle notizie fornite da Ippolito: ma allora hanno torto quegli avvocati che sostengono che «l'identificazione era predeterminata — dimostrata e dimostrabile a priori in qualsiasi momento — e con riferimento a qualsiasi delitto politico»?

LE PROVE DELLO 007 — Il vero punto dell'accusa è proprio l'agente Salvatore Ippolito. Le sue dichiarazioni sono ritenute decisive dal magistrato, ricorrono quasi a ogni passo della requisitoria, anzi sembra improbabile che si sarebbe riusciti a mettere su un atto di accusa senza le «pezze di appoggio» portate dallo 007. Eppure Salvatore Ippolito è venuto alla ribalta soltanto a metà maggio '70, vale a dire cinque mesi dopo la strage! Non solo, ma i suoi superiori sono stati costretti a farne il nome e a farlo testimoniare soltanto dietro la pressione dell'opinione pubblica e dopo che in Parlamento erano fioccate diverse interrogazioni. Perchè mai la polizia ha tenuto nascosto per cinque mesi il suo informatore, pur essendo questo ultimo indispensabile per puntellare l'accusa? E che valore si può dare a una testimonianza venuta fuori in queste circostanze e quando già sul «22 Marzo» erano state scritte valanghe di piombo?

PERCHÉ LA PS NON INTERVENNE? — Ippolito sentiva, a quanto pare registrava anche con un minuscolo apparecchio a transistor, però la polizia non intervenne mai per bloccare «l'attività terroristica» del gruppo. Eppure Ippolito sostiene che quelli del «22 Marzo» avevano preparato una lunga serie di azioni che furono sventate per suo merito; una volta, però, Merlino andò a segno, lanciando una bottiglia incendiaria contro la sezione del MSI di Colle Oppio. Il magistrato ha preso molto sul serio questo episodio, avvenuto nel settembre '69, al punto da spiccare un secondo mandato di cattura contro lo stesso Merlino. Dunque, se Ippolito (o i suoi superiori) avessero riferito il fatto all'epoca in cui è avvenuto almeno uno dei componenti più pericolosi del circolo sarebbe stato eliminato. Perchè invece il poliziotto si è ricordato soltanto dopo mesi e mesi? Oppure vi era stata da parte della polizia la scelta di non intervenire?

I confidenti del circolo «22 Marzo»

MARIO MERLINO — La difesa di Merlino ha parlato senza mezzi termini: era un informatore dei fascisti nel circolo «22 Marzo», la sua decisione di entrare nel gruppo «non fu certo una crisi ideologica, nè una presa di posizione individuale, ma una decisione politica presa in altra sede, ad alto livello e a carattere generale». Cosa hanno fatto gli investigatori per stabilire quale è stata questa decisione, cosa c'era dietro? Non molto, evidentemente, visto che il PM sostiene che non vi sono mandanti nè ispiratori nè altro. Comunque sono già tre i confidenti nel «22 Marzo»: e fra l'altro i rapporti amichevoli che in passato Merlino aveva avuto con la

questura di Roma non sono mai stati smentiti.

STEFANO DELLE CHIAIE — «Vi sono dei sospetti — dice il PM — ma allo stato attuale mancano le prove...». Difficile trovarle, anche perchè chissà come Delle Chiaie è sparito dalla circolazione poco prima di essere arrestato. L'accusa è di reticenza, per non aver voluto dire nulla su un colloquio da lui avuto con Mario Merlino la sera dell'11 dicembre. Certo, un personaggio come Delle Chiaie dà una impronta precisa alla vicenda: ma se fosse direttamente tirato in causa, ovviamente, verrebbe meno il presupposto della mancanza di un piano, dei mandanti, e inoltre dovrebbero essere tirati in ballo anche tutti quei personaggi, ben noti, che di Stefano Delle Chiaie e dei suoi mazzieri si sono serviti ampiamente. Fra l'altro anche Delle Chiaie è stato una volta definito dal giornale «il principale informatore del Viminale».

La pista delle cassette metalliche

LE ALTRE INDAGINI — Più che altro si tratta di stabilire se sono state compiute, o se invece una volta «intuita» la colpevolezza degli anarchici siano state completamente abbandonate. Vale la pena di ricordare, comunque, come nelle prime 48 ore i poliziotti attribuissero grande importanza a uno spezzone di miccia (saltato fuori da dove visto che gli ordigni erano a pila e timer?), alle cassette e alle borse dove erano contenuti gli ordigni. Quella delle borse era una traccia molto seria: i periti infatti hanno stabilito che tutte e cinque le borse erano state fabbricate dalla Mosbach e Gruber, una ditta tedesca, anche se erano di tipo diverso. Ora, non dovrebbe essere poi troppo difficile stabilire in quanti negozi si vendono borse fabbricate dalla ditta tedesca; ed è ancor più probabile che un acquisto del genere non sia passato inosservato. Ma sembra proprio che questa pista non abbia destato molto interesse negli investigatori. Per le cassette metalliche fa testo l'episodio che ha costretto il giudice Cudillo a svolgere un supplemento di istruttoria: in seguito a una denuncia i poliziotti milanesi guidati dal commissario Calabresi hanno compiuto una perquisizione nel negozio di ferramenta di un greco attivo sostenitore del regime dei colonnelli, Enrico Karanastassis, a Rozzano. Secondo il rapporto dei questurini nel negozio sono stati trovati un timer (di cui a quanto pare nessuno ha chiesto spiegazioni al greco) e tre cassette della ditta Juwell, la stessa di quelle servite per contenere le bombe: nel rapporto della PS però era detto che le cassette erano diverse da quelle delle esplosioni e che erano un residuo di otto «pezzi» acquistati. In realtà si è poi scoperto che erano state comprate venti cassette, che la fattura era però soltanto per dieci e che una di quelle trovate nel negozio era identica a una di quelle delle bombe. Un semplice errore, nel rapporto della polizia era stato alterato un numero. E continuando sulle indagini (per tacere della decisione di fare esplodere la bomba alla Comit, distruggendo l'unico indizio concreto, decisione che è stata criticata a tutti i livelli, da ge-